

E' evidente, da ciò, che ai collaboratori della Collezione è concessa una certa indipendenza nel presentare i singoli volumi; giusto criterio, perchè ogni opera va illustrata nelle particolari caratteristiche che presenta: ci pare tuttavia che nei riguardi del testo sarebbe necessaria una certa uniformità e che l'apparato critico, per quanto sobrio, non dovrebbe mancare mai a pie' di pagina.

I volumi potranno essere assai utili anche agli studenti delle nostre Università (i prezzi sono, rispettivamente, di DM 2,90 per il *De Legibus*; 4,20 per l'*Orator*; 1,80 per la *Germania*; 3,90 per l'*Andria* compreso il Glossario). La stampa (F. H. Kerle Verlag, Theaterstrasse 18, Heidelberg) è nitida e ben curata.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Certamen Capitolinum*, I, 1950: ALOISI GUERCIO, *Phoenix Casinensis*; EVARISTI D'ANVERSA, *Odimus heu nimium...*, Romae 1951, un fascic. di pp. 35.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Certamen Capitolinum*, II, 1951: CONRADI MUELLER, *Procurator Iudaeae*; PII CIPROTTI, *Pompeianum somnium*, Romae 1951, un fascic. di pp. 48.

E' nota la provvida iniziativa dell'Istituto di Studi Romani di bandire ogni anno un *Certamen Capitolinum*, concorso che fu prima nazionale ed ora è internazionale, riservato ai cultori della prosa latina, e posto sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, con pubblica solenne premiazione in Campidoglio.

L'Istituto presenta in questi due fascicoli i due migliori lavori degli anni 1950 e 1951: e di questa iniziativa saranno ad esso grati quanti s'interessano delle fortune della lingua latina nell'epoca nostra, affermando che essa ha non solo una sua chiara funzione come lingua ufficiale della Chiesa, ma può ricoprire con la sua forma, in prosa e in poesia, anche i temi di contenuto più moderno, purchè sia usata da un umanista che ne ha capito lo spirito.

Gli argomenti dei due fascicoli in esame ne sono una chiara dimostrazione. Il Mueller, professore nell'Università di Berna, e il Ciprotti, avvocato romano di cui è ben noto l'amore per gli studi classici, si sono rivolti all'antichità: il primo dando veste latina ad un famoso racconto di Anatole France («Le Procureur de Judée») intorno a Ponzio Pilato ed ai suoi ricordi di Procuratore della Giudea (il tono della narrazione è fortemente antisemita, ma è chiaro che Pilato non poteva parlare bene degli Ebrei, fonte diretta della sue disgrazie politiche); il secondo immettendo in garbatissime pagine discorsive — nel quadro di un sogno immaginario — molte delle notizie che sulla vita dell'antica Pompei ci hanno dato gli scavi, le ricerche, gli studi di questi ultimi decenni.

Argomenti di età passate, quindi, più facili a ricevere adeguata veste latina: e infatti il lettore non può che ammirare in entrambi una splendida forma, uno stile vivo e curato quale può uscire dalla cultura di un umanista.

Il Guercio, invece, ha descritto la distruzione del convento di Montecassino durante l'ultima guerra, e l'inizio dell'opera di ricostruzione; la sua prosa è quindi piena di arnesi che gli antichi ebbero la ventura di non conoscere: bombe di tutti i generi, fucili, mitragliatrici, cannoni, aeroplani bimotori, quadrimotori, spezzoni, carri armati, et similia. E poichè, come premessa, c'è un viaggio in treno, in estate, da Roma a Cassino, compaiono anche tabaccherie, bar, gelati, e scioperi. Il Guercio è stato capace di dar veste latina a tutto questo in maniera sorprendente, perchè riesce a non urtare la sensibilità di chi ama la lingua latina e ne odia ogni profanazione.

Non facciamo invece parola del lavoro del D'Anversa perchè ci pare nettamente inferiore ai precedenti. Il finto dialogo fra Lucrezio, Orazio, Virgilio, debole di contenuto, è in una prosa modesta e slavata. Si salvano soltanto le parti in poesia, fortunatamente lunghe, ma che sono — evidentemente — estranee ad un concorso di prosa latina.



L'Istituto di Studi Romani ha bandito ora il nuovo Certamen per il 1953. Auguriamo che l'esito dimostri ancora una volta viva quella conoscenza della lingua latina, che non potrebbe venir meno senza che un velo di tristezza si stendesse sulla storia della nostra cultura.

A. BARZON, *Codici miniati nella Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova*, due volumi rispettivamente di pp. 61 e di tavole LXXVI, Tipografia Antoniana, Padova 1950.

Sono due preziosi volumetti nei quali mons. Barzon, uno dei cultori più preparati e più attenti della storia religiosa di Padova, illustra ottantotto codici miniati appartenenti per la maggior parte alla Biblioteca Capitolare della Cattedrale della sua città. Precede una sobria introduzione nella quale vengono date le notizie essenziali alla conoscenza di quel complesso mondo di cultura dal quale i codici provengono: intorno alla storia ecclesiastica della chiesa di Padova, sui miniatori padovani, sul lento formarsi della biblioteca (nella quale esistono ancora ben sei inventari, datati rispettivamente del 1339, 1350, 1359, 1405, 1407, 1472, che permettono di seguire passo per passo l'aumentare del primitivo nucleo di codici). Seguono le descrizioni dei manoscritti, redatte con molto cura, accompagnate spesso, per ciò che riguarda il valore artistico della miniatura, del giudizio di insigni studiosi, fra i quali il Toesca e soprattutto il Fiocco.

Le tavole del secondo volumetto, anche se non a colori, sono chiare e del tutto rispondenti allo scopo che l'A. si è prefisso di dare una compiuta illustrazione delle miniature.

Non tutti i codici, come s'è detto, appartengono alla Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova; alcuni antifonari e messali sono di proprietà della Collegiata di Monselice che un tempo dovette essere ben fornita se la visita pastorale del 1497 accenna a trenta codici colà esistenti. Osserva a tale proposito il Barzon che « pur troppo parte di questo prezioso tesoro è sparita; quello che rimane è quasi interamente ignorato » (I, p. 23).

Esprimiamo qui il desiderio, e formuliamo l'augurio che i codici superstiti della Collegiata di Monselice possono essere presto a disposizione degli studiosi in una località di più comodo accesso: e quale luogo potrebbe essere più indicato della Biblioteca Capitolare della Cattedrale padovana, dove essi si riunirebbero al ricco patrimonio librario, colà esistente, e ottimamente custodito, testimoni preziosi, e gli uni e gli altri, di una medesima gloriosa tradizione culturale?